

passeggiata Romana

I gabbiani del Tevere
intrecciano voli d'allegria
sul fiume lento di acqua malata.
Quali miraggi li adescano
se anche questo sole opaco di cupo inverno
si sfilaccia nella nebbia?

Schiacciati sui vetri i loro visi
uomini in pena dai Benefratelli
guardano lontano chissà dove
mentre un brulichio di motori
s'aggroviglia imperterrito
su Lungotevere de' Cenci e Pierleoni.

Un ramo secco scorre lento
sul pigro fiume riottoso
là dove un solitario barbone
agita inutilmente la canna
a pescare pesci già morti.

Così scorrono i giorni
portandosi dietro il grumo dei pensieri
e i limacciosi desideri incalzanti.

E' Natale, giorno di speranze:
intirizzito sul Ponte Fabricio
due zampognari tristi
mi distraggono un attimo
dalle assopite immagini
donandomi gratuiti slanci
di entusiasmo accantonato.

La sora Lella non c'è più
a regalare quel sorriso
che snebbiava l'aria
e ti restituiva il sole
distringendoti dall'osservare
la fanghiglia del fiume.

Un altro passo su Lungotevere
mentre un gabbiano solitario
che s'è staccato dal gruppo
quasi mi sfregia il viso
ghignando sarcastico.

Mi volgo a guardare Ponte Rotto:
come un nobile decaduto
altero sta al fianco di Ponte Palatino
che sembra un borghese ripulito
tronfio e compiaciuto della sua utilità.

M'immergo di colpo in un tempo lontano
che mi pare d'oggi:
con le tuniche sgargianti
come raccontano nei film
i romani nostri antenati
transitavano su Ponte Rotto
affannati come noi nei crogiuoli del giorno.
Riguardo il traffico su Ponte Palatino
e mi pare che il giorno non ha tempo
e solo la mente scandisce
ore e momenti
di questa vita randagia.

Ma ecco, un moto d'entusiasmo
si sprigiona dal petto
mescolandosi al volo intrecciato
di uno stormo di rondoni;
la nostra vita sarà pure randagia
ma quale messaggio più allusivo
di questi uccelli chiacchieroni
che volteggiando allegri nel cielo
intrecciano disinteressati balli
nell'aria satura di smog.

E' un'indicazione di speranza
o l'ultima festa possibile
che questi esseri quasi umani
ci gridano in faccia
per un disprezzo definitivo?

Una macchina sfreccia prepotente
in doppia fila sui due sensi
e un vecchietto sulle strisce
alza il bastone impotente
accompagnando l'inutile gesto
con rimprovero rabbioso.

E' così che gli uomini s'amano
in questo tempo di istinti incontrollati.
Sembrano elefanti impazziti
che s'avviano incoscienti
al misterioso cimitero della leggenda.

Ma no, dice una voce arcana
che dentro s'agita smaniosa

indicando una spiaggia dorata:
sei poeta d'una inesistente apocalisse,
non vedi il sole che vince la nebbia
e t'invita all'allegro banchetto?

Non è nuova questa protesta,
è un monotono ritornello
che già i nostri antenati recitavano
transitando sui loro carri
verso l'ara di Portuno.

Davanti al tempio d'Ercole
soffermarsi è d'obbligo
se cerchi la verità.
Nessuna mano mai ha divorato
la bocca famelica della leggenda.
Incute paura il mostro sacro
ma sorrisi brevi della ragione
si mescolano alla speranza nascosta.

Vado oltre portandomi dietro
un pensiero ingordo di presagi
che il vento del domani sperde
tra i platani dell'Aventino.

Il tanfo della cloaca si mescola
allo smog del Lungotevere
e una mistura infernale
riduce a cancro inesorabile
uomini di carne e di marmo.

Il Porto di Ripa Grande
fronteggia Santa Sabina
invitandomi a salpare
per lidi incontaminati.
L'illusione ridona forze
e un entusiasmo nuovo
rigenera carne e spirito malati.

Attraverso Ponte Sublicio
e m' inoltro per Porta Portese.
E' domenica e il formicaio umano
s'agita in cerca d'oggetti
che appagano desideri segreti.
Un passante stende la mano
ma il suo gesto studiato
mal s'attaglia al mozzicone
che stringe tra le dita.

Non sento pietà per il suo stato
e forse sbaglio di grosso
se la ragione irrigidisce
la spontanea tolleranza.

Mille voci si confondono
nella festa che mi pare balorda
e di nuovo il dubbio m'assale;
allora disprezzo nauseato
la mia ingiusta prosopopea
e la vergogna m'irretisce.

Non posso andare oltre;
una voglia di solitudine
assale tutto il mio essere
e i passi volgo deciso
verso Sant'Anselmo solitario.
Man mano che salgo tra il verde
il mondo diventa leggero,
non sento più il fardello
la carne si fa spirito
e un coro di suore
che mi giunge inaspettato
distrugge la mia umanità.

Ma è solo un momento di stanchezza
io lo so che non sono vero così;
quell'assoluto che altri cercano
in me è dualità ineliminabile:
sono anche carne, sfrontato desiderio;
sono nulla se allontanano da me
l'umanità complessa e ladrona.